

La produttività è la vera sfida al di là di facili entusiasmi

Ulderico Sbarra

La produttività? Come più volte detto, è uno dei nodi centrali della ripresa economica dell'Umbria. Elemento dal quale dipende il futuro della nostra regione, con importanti ricadute politiche e sociali. L'Istat e la Banca d'Italia hanno confermato alcuni dati positivi come merca-

to del lavoro ed export (per il 2015/16), nonostante le raccomandazioni di quest'ultima ad essere prudenti in quanto in dubbio il consolidamento del carattere strutturale.

Continua a pag. 41

La vera questione è la produttività

► Per l'Umbria è necessario rivedere un modello economico troppo segnato da riequilibrio territoriale e ricerca di consenso

► Vanno ripensate le politiche di marketing territoriale valorizzando specifiche eccellenze diffuse sul territorio

segue dalla prima pagina

Il consiglio è caduto nel vuoto e la politica, dopo anni di recessione, non ha resistito ad enfatizzare la positività del trend.

Così, in particolare, l'assessorato allo sviluppo economico si è prodigato nel confermare la visione del bicchiere mezzo pieno e a prevedere un percorso di uscita definitiva dalla recessione. Ciò anche grazie al buon lavoro delle politiche pubbliche. Atteggiamento che ha subito scatenato dure polemiche e prese di posizione meno ottimiste, che sono arrivate sia dal fronte sindacale che da alcuni settori produttivi.

Non è certo con la propaganda e la polemica che si può risolvere il tema della produttività, di cui soffre l'Umbria dalla metà degli anni '90 e inasprita dall'attuale recessione.

Prima di tutto va stigmatizzata la visione dello short termism (tanto in voga di questi tempi), sottolineando che i dati presi in esame sono parziali. Infatti si prendono in considerazione mercato del lavoro ed

export. Le politiche pubbliche

perseguite poi, non sono accompagnate da nessun indicatore di efficacia specifica per essere considerate concausa della buona performance. Potrebbe trattarsi, come è avvenuto altre volte, di una fiammata legata ad una congiuntura favorevole o dell'effetto trascinarsi di alcuni settori.

Nelle dichiarazioni si coglie l'abituale visione riduzionistica, concentrata sul Pil e gli immediati dintorni e, nonostante si ricordino gli indirizzi di sostegno del pubblico, è assente qualsiasi verifica di azioni e progetti innovativi: non c'è menzione ai territori, a sviluppi innovativi (quali arte, natura e cultura), non si coglie la responsabilità sociale delle imprese, lo sviluppo di modelli contrattuali partecipativi, forme di sostegno territoriale dell'occupazione e del lavoro, incentivazione della contrattazione aziendale e territoriale e della protezione ambientale. Anch'essi sono fattori di qualità dello sviluppo economico. In sostanza, si tratta ancora una volta di limitate indicazioni di quantità e nessuna di qualità.

Considerato che i cicli produt-

tivi di riferimento nell'era digitale possono essere molto più lunghi (10- 20 anni piuttosto che i 3-4 e i 7-8 precedenti), che la finanziarizzazione dell'economia ha ridotto le performance della produttività e che molti economisti met-

tono in allarme su una lunga fase di stagnazione economica (il "secolo della stagnazione"), ciò è affrontabile solo attraverso investimenti reali e non limitandoci a solo politiche monetarie espansive.

Il rischio della nuova bolla è reale. Si parla persino della "società a somma zero", dove la mancanza di crescita diffusa esaspera la competizione e l'individualismo per cui la crescita di uno coincide con l'arretramento dell'altro. Uno scenario che verosimilmente si potrebbe realizzare nella lunga stagnazione, dove le risorse non crescono e la redistribuzione non avviene perché prevalgono i metodi di appropria-



Peso: 1-4%,41-34%



zione esistenti e mutuati dall'era della crescita. Un contesto nel quale la crescita produttiva si realizza con minore apporto di lavoro e lo stesso tende a polarizzarsi e precarizzarsi.

Questi come spunti di riflessione utili per avere più attenzione alla produttività, che per l'Umbria significa rivedere un modello economico inefficiente e troppo segnato dal riequilibrio territoriale, dalla prudenza eccessiva e dalla ricerca del consenso. Da ripensare quindi le politiche di marketing territoriale e di attratti-

ività, valorizzando le specificità, le eccellenze esistenti e diffuse nel territorio, curando innovazione, ricerca e realizzando un importante patto per il nuovo sviluppo 4.0. Un patto che sappia valorizzare il territorio e portare avanti una nuova forma di responsabilità sociale, che sia in grado di dare una prospettiva all'Umbria e alle nuove generazioni e che abbia la capacità di farsi carico dei problemi delle persone con politiche inclusive, avendo cura che nessuno venga lasciato da solo.

La risposta non è nella sempli-

ficazione o nell'ideologismo, ma nell'assunzione di responsabilità e nella lungimiranza, di pensare come vorremo sia questa regione tra vent'anni.

Ulderico Sbarra

**SERVE
LUNGIMIRANZA
PER PENSARE
COME VORREMMO
QUESTA REGIONE
TRA VENT'ANNI**



Peso: 1-4%,41-34%